

Calliope

*Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno¹,
che lascia dietro a sé mar sì crudele²;
e canterò di quel secondo regno³
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesia resurga⁴,
o sante Muse, poi che vostro sono⁵;
e qui Calliopè alquanto⁶ surga,
seguitando⁷ il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal⁸, che disperar perdono⁹.*

Purg. I 7-12

“La navicella del mio ingegno alza ora le vele per navigare in acque migliori, lasciando dietro a sé un mare così crudele; ora canterò di quel secondo regno, dove le anime umane si purificano e diventano degne di salire al cielo. Ma qui la poesia dei morti risorga, o sante **Muse**, perché io sono vostro devoto; e qui Calliope innalzi adeguatamente il tono accompagnando il mio canto con quella musica dalla quale le misere **Piche** (vedi) furono sconfitte tanto da non attendersi perdono.”

“Anche il riferimento alla sfida tra le Pieridi e Calliope, che a molti critici è parso *un hors d'oeuvre* erudito, acquista una luce nuova non appena lo si considera in questo contesto liturgico, poiché di nient'altro si tratta che di liturgia.” (Raimondi 1971, 7).

Personaggio mitologico. I poeti antichi la invocavano quando dovevano affrontare temi elevati, in particolare guerreschi. È la principale delle Muse, ispiratrice della poesia epica, madre del mitico cantore **Orfeo**. Il fatto che **Dante** invochi Calliope affinché elevi il suo canto è un chiaro indizio della funzione che il poeta intende attribuire alla musica nella composizione della seconda cantica:

“Dunque mentre, come è noto, rilegge l'episodio ovidiano in chiave liturgica, il poeta dà anche delle chiare indicazioni sul fatto che si tratta di una rilettura imbevuta di melodia: cioè una lettura in cui la musica è componente indispensabile del dramma che qui si vuole rappresentare e del significato profondo che a questo dramma si vuole attribuire.” (Schneider 2010, 4).

Dante leggeva in **Virgilio**:

Vos, o Calliope, precor, aspirate canenti

¹ Ingegno poetico: “La mia poesia alza ora le vele...”. La cantica inizia, secondo le norme dell'epica classica, con l'esposizione del contenuto (vv. 1-6) e l'invocazione alle Muse (vv. 7-12). Nello stesso modo *Inferno* II 1-9 e *Paradiso* I 1-36. “Poeticamente parla allegorizzando lo suo intelletto essere in termine di navicola.” (Lana).

² L'inferno, ovviamente, visto dalla “navicella” come un mare crudele, pieno di mostri e pronto a inghiottire.

³ I grandi poeti medievali, che andavano di moda al tempo di Dante, cantavano del “regno di Troia” e del “regno di Francia”.

⁴ Si innalzi l'ispirazione.

⁵ Essendo poeta, Dante appartiene alle Muse, come loro allievo.

⁶ “Alquanto” significa “abbastanza”, cioè “tanto quanto è necessario”.

⁷ Accompagnando, aiutando. Alle Muse Dante chiede il dono della musicalità per i suoi versi.

⁸ La indiscutibile superiorità del canto.

⁹ Narra **Ovidio** (*Metamorfosi*, V, 302-678) che le nove Pieridi, figlie di Pierio, re di Tessaglia, osarono sfidare nel canto le Muse. Calliope le affrontò e le sconfisse. Le ragazze imprecarono con insolenza e furono trasformate in gazze (piche). “Disperar perdono” “urlarono per paura del castigo”.

*quas ibi tum ferro strages, quae funera Turnus
ediderit, quem quisque virum demiserit Orco,
et mecum ingentis oras evoluit belli.*

Aen. IX 525-528

“Voi (Muse), tu Calliope, vi prego, ispirate a chi canta quali stragi, quali eccidi compì allora Turno con la sua spada, quali guerrieri uno dopo l'altro mandò all'Orco, e con me svelate le gravi vicende della guerra.”